La Civetta - Newsletter di Glaucopis (#13 ottobre 2021)

Ecco a voi l'edizione #13 de ***La Civetta***!

Piatto etrusco dalla necropoli dell'Osteria (Vulci) con al centro la raffigurazione di un lupo.

È più che probabile che tra i lettori di questa newsletter ve ne siano di alcuni, diciamo, poco entusiasti all'idea di dover passeggiare in questi giorni davanti a vetrine addobbate con zucche dal ghigno inquietante, scheletri armati di falce e la Creatura del Dr. Frankenstein con il suo inconfondibile color pistacchio. Anche quest'anno si avvicina la **festa più controversa** – e di 'festa' dovremmo parlare? – e odiata da quelli che «Ma è una fesseria di origine anglosassone, con noi non c'entra nulla, festeggiamola a casa loro». Bene, accogliamo le rimostranze dei puristi delle tradizioni latine e disprezziamo la voga esterofila di **Halloween** – sospetta già dal fatto che non ha un corrispettivo italiano, mentre Christmas ha bell'e pronto il suo Natale. Certo, anche i figli di Cesare hanno qualche panno sporco in casa, considerando che per trovare storie di tenebre e di orrori non c'è bisogno di scomodare **Jack-o'-lantern**.
Andiamo a casa di quello scandalo di **Trimalcione**, nel bel mezzo della cena infinita che **Petronio** si diverte a raccontare nel suo ***Satyricon***, quando un tale di nome **Nicerote** prende coraggio e condivide con gli altri commensali un suo terribile ricordo (61-62). Un giorno di tanti anni addietro, al primo canto del gallo, si era messo in marcia insieme a uno strano tipo, che aveva promesso di accompagnarlo per un certo tratto di strada; giunti in un **cimitero** – come da prassi in questi casi –, Nicerote aveva cominciato a vagare tra le lapidi fino a quando, poco dopo, ecco che il suo strano amico si era spogliato delle vesti, aveva preso ad urinarci sopra… ***et subito lupus factus est***! Insomma, Nicerote aveva conosciuto un ***versipellis***: un 'mutapelle' o, meglio, un **lupo mannaro**. I partecipanti al banchetto restano turbati dal racconto e nondimeno aspettano altre storielle gustose dello stesso genere. Il padrone di casa li accontenta e subito

snocciola la sua ***res horribilis***, un racconto farcito di streghe, malocchi e infanticidi (63). Di esempi come quelli appena citati dal *Satyricon* la letteratura antica è piena, il che basta a mostrare che quel piacere un po' perverso per i **racconti dell'orrore** non è un portato dei perfidi anglosassoni. Anche l'Italia ha i suoi peccati. Ben lo sapeva l'ammiraglio **Plinio** (*Naturalis Historia* 8.80), quando testimonia che quelle stesse credenze raccontate un po' per scherzo da Petronio erano effettivamente radicate anche tra gli italici: si diceva, infatti, che lo sguardo d'un lupo potesse rendere afoni e che certi uomini fossero in realtà *versipelles*, in grado cioè di trasformarsi proprio in lupi.

In **Glaucopis** non siamo esattamente dei mutaforma, ma tentiamo di tenere il passo promuovendo **nuove attività** per i prossimi mesi. Riparte l'ormai consueto **gruppo di lettura** (auspicabilmente in presenza), il **podcast** è in lavorazione con una veste totalmente nuova e **altri seminari e incontri** sono in arrivo. In più, in questo numero de *La Civetta*, oltre alle rubriche "istituzionali" su **manoscritti** e **archeologia** e alla sezione dedicata agli strumenti di ricerca digitale (***Clave e meridiane***), troverete un contributo speciale di **Francesca Michetti** sull'incerto destino del **patrimonio archeologico afghano** in seguito alle ultime vicende geopolitiche.

Continua inoltre la **campagna di tesseramento** all'Associazione Glaucopis per l'anno 2021-22: la quota d'iscrizione è di **10 euro**, ha validità annuale ed è un modo per sostenere le attività (al momento interamente autofinanziate) dell'Associazione. Per diventare soci è sufficiente compilare il modulo d'iscrizione e inviarlo al nostro indirizzo e-mail associazioneglaucopis@gmail.com.

Come sempre, vi ricordiamo che per tutte le novità di **Glaucopis** potete consultare il sito dell'Associazione e che potete inviare suggerimenti al nostro indirizzo e-mail associazioneglaucopis@gmail.com.

EVENTI GLAUCOPIS

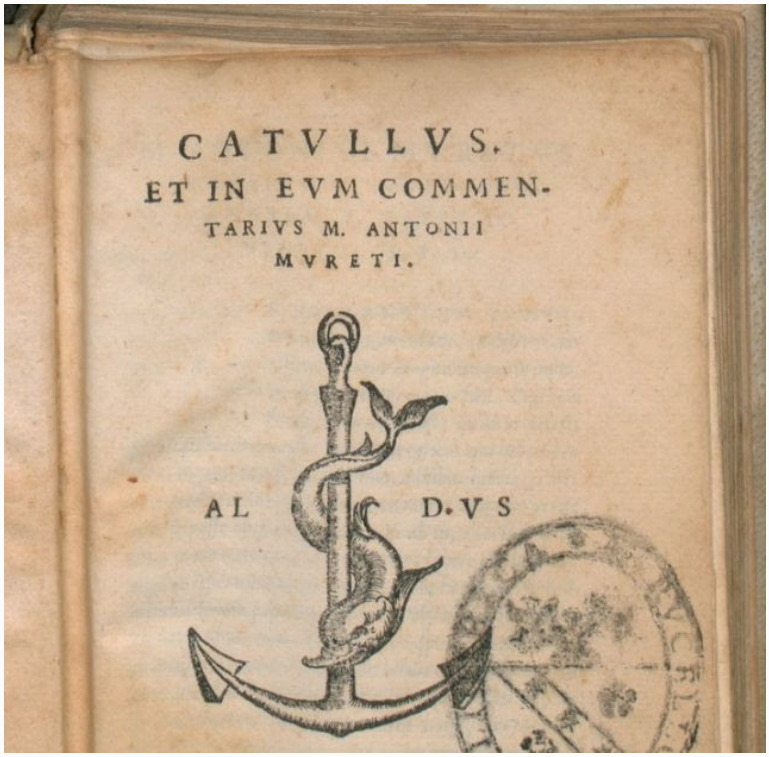
Scena di banchetto dalla Tomba di Agios Athanasios, nei pressi di Salonicco (Grecia), fine IV sec. a.C.

Gruppo di lettura. Dal mese di novembre ripartirà il gruppo di lettura, coordinato da **Davide Massimo** e **Marta Ciligot**: si tratta di **5 o 6 incontri** che si terranno **in presenza** in zona San Lorenzo fino a Natale. Protagonisti delle letture saranno i ***Caratteri*** di **Teofrasto**, prolifico posatore del IV secolo a.C. e scolarca del Peripato: l'opera è una raccolta di **30 tipi di personalità** che rappresenta il prototipo di un nuovo genere letterario, il χαρακτηρισμός. Le descrizioni del filosofo offrono, con toni caricaturali, uno squarcio dettagliato sulla **vita quotidiana degli Ateniesi**, mostrandone vizi e virtù. La ripartizione dell'opera in brevi 'ritratti' morali si presta bene allo scopo dell'iniziativa, e cioè a una lettura saltuaria che resti allo stesso tempo godibile.
La partecipazione al gruppo di lettura è assolutamente gratuita e ogni nuova adesione è sempre ben accolta. Chiunque voglia iscriversi o semplicemente avere più informazioni, può scrivere al nostro indirizzo e-mail associazioneglaucopis@gmail.com.

PODCAST

Il mese scorso si è conclusa la quarta stagione del podcast Μεγάλῃ τῇ φωνῇ ed è già in preparazione il palinsesto della **quinta stagione**, che vedrà grandi cambiamenti. Sono infatti in via di definizione **diversi *format*** in cui si darà spazio a un'ampia varietà di temi, **tra antichità e contemporaneità**. Nuove voci, nuove penne e nuove musiche si alterneranno per una proposta di podcast ancor più differenziata! Ma non preoccupatevi: il consueto Μεγάλῃ τῇ φωνῇ continuerà a essere trasmesso, anche se in una nuova veste… Offriremo più dettagli nelle prossime edizioni de *La Civetta*, nel frattempo restate sintonizzati!

CLAVE E MERIDIANE



Edizione aldina di Catullo con commento di Mureto, Venezia 1554.

Tra le edizioni online di testi classici, *Catullus online. An online repertory of conjectures on Catullus* spicca per accuratezza e scientificità.
Il sito, ideato da **Dániel Kiss**, rappresenta uno strumento essenziale per studiosi e appassionati di Catullo: dopo una prima sezione (*Poems*), che riporta il **testo dell'edizione di Kiss**, nella sezione *Poems with apparatus* è possibile affiancare ai singoli versi l'**apparato critico**, sfogliare le pagine di due dei tre **manoscritti chiave** del *Liber* (Oxford, Bodleian Library, Canonicianus Class. Lat. 30 e Paris, Bibliothèque nationale de France, Parisinus lat. 14137; il terzo esemplare, l'Ottobonianus lat. 1829 è invece consultabile sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana) e, qualora sia presente, consultare la **tradizione indiretta** relativa al verso interessato. Seguono una folta **bibliografia**, l'elenco dei ***Testimonia*** e la **lista dei manoscritti**.
Catullus online offre all'editore e agli studiosi i principali vantaggi di un'edizione *online*: la completezza di un apparato critico ricchissimo e in continuo aggiornamento e, in più, la facilità nella ricerca di passi o lemmi all'interno non solo dell'opera del poeta veronese, ma anche dell'apparato e dei *testimonia*. Una risorsa insostituibile per chiunque debba lavorare su Catullo e un modello per future edizioni *online*.

SPECIALE AFGHANISTAN

Bamiyan (Afghanistan), cava che un tempo ospitava uno dei due grandi Buddha scolpiti nella roccia, entrambi distrutti nel 2001.

«**Afghanistan tomba degli imperi**» è il motto più ripetuto dal 15 agosto scorso, quando i talebani sono entrati a Kabul sorprendendo le forze americane ancora impegnate nelle operazioni di ritiro. Lo stesso presidente statunitense ha ripetuto questo mantra, coniato nel 2001 da un ex ufficiale della CIA per mettere in guardia gli Stati Uniti dalle potenziali conseguenze negative di un'invasione dell'Afghanistan, i cui abitanti avrebbero dato ripetutamente prova nella storia di essere in grado di porre fine alle **ambizioni imperialistiche** altrui: non solo, in tempi recenti, dell'Unione Sovietica e dell'impero britannico, ma addirittura (con una forzatura storica di non poco conto) dello stesso **Alessandro Magno** e di **Gengis Khan**. Si tratta ovviamente di una semplificazione estrema della complicata e appassionante storia di una terra che ha invece spesso rappresentato il fiore all'occhiello di grandi potenze transnazionali e costituito, specialmente nei primi secoli del I millennio d.C., la **culla di regni multietnici**. In questo senso il suolo afghano conserva davvero, più come uno scrigno che come una tomba, le spoglie degli imperi che ha contribuito a rendere grandi: dalla città ellenistica di **Āy Khānom** (forse capitale del regno greco-battriano), con il suo teatro greco, il suo ginnasio e il suo *heroon* dedicato all'ecista Kineas, al **tempio per il dio fluviale Oxus** (moderno Āmū Daryā) con la sua mistione di elementi architettonici e votivi di provenienza achemenide, greca e indiana; dai **tesoretti di monete d'oro** di fattura raffinatissima e dal peso anche di 15.75 grammi, segno della ricchezza dell'**impero dei Kušān**, che dall'Afghanistan settentrionale (l'**antica satrapia di Battriana**) si espanse verso l'India nord-occidentale e commerciò con Roma e con la Cina, alla cittadella

fortificata di **Surkh Kotal**, che ha restituito la prima attestazione della lingua ufficiale dell'impero kušānide, il **battriano**, che utilizza – unica tra le varietà iraniche – l'alfabeto greco, fino ai numerosi siti buddhisti che dal III sec. d.C. in poi cominciarono a punteggiare il territorio afghano e che continuarono a prosperare, accanto a quelli hinduisti, persino dopo l'invasione araba del VII sec. d.C.
È questa l'entità straordinaria del **patrimonio culturale preislamico** che oggi come in passato è minacciato dall'estremismo religioso dei nuovi padroni dell'Afghanistan, che nel 2001 diedero prova inconfutabile della loro intolleranza nei confronti del variegato passato religioso locale distruggendo le **due colossali statue di Buddha** scavate nella roccia nella **provincia di Bamiyan** (Afghanistan centrale). Rispetto al passato, i primi segnali dell'atteggiamento dei **talebani** rispetto al patrimonio storico-artistico sono in realtà stati meno allarmanti: il direttore dell'Istituto Archeologico Nazionale dell'Afghanistan **Noor Agha Noori** ha comunicato di aver cominciato, d'accordo con il Ministero dell'informazione e della cultura talebano, a trasferire reperti antichi nei *safe havens* dei paesi firmatari della **Convenzione di Hague**, che disciplina la costituzione di "porti sicuri" all'estero per le collezioni di paesi coinvolti in conflitti. Il rischio di saccheggio delle collezioni museali è tuttavia altissimo. Il direttore del Museo Nazionale dell'Afghanistan **Mohammad Fahim Rahimi** ha riportato che tra il 15 e il 16 agosto scorso ci sono stati due tentativi di introdursi nel museo, sventati dall'intervento delle poche forze di polizia rimaste a vigilare l'edificio. Successivamente, Rahimi è riuscito a ottenere la protezione di quattro guardie dal comando talebano cui è stata affidata la giurisdizione del sesto distretto di Kabul, in cui sorge il museo. La collezione, i cui 50,000 oggetti rischiano di essere presi di mira non solo dal **fanatismo religioso** ma anche, più concretamente, dalle ampie prospettive di guadagno che possono derivare dalla **vendita di oggetti d'arte sul mercato nero**, è dunque per il momento al sicuro. Rimangono però inquietanti incertezze riguardo alla sorte del famoso **tesoro di Tillya Tepe** (noto comunemente come "**tesoro battriano**"), che conta più di **20,000 artefatti**, molti dei quali in oro, rinvenuti in una **tomba del I sec. a.C.** dalla spedizione archeologica sovietica guidata da **Viktor Sarianidi** nel 1978, un anno prima che questa fosse interrotta dall'invasione del '79. Nascosto in un *caveau* della banca centrale per proteggerlo dall'avidità dei saccheggiatori, il tesoro è sopravvissuto al **missile che ha colpito il Museo di Kabul** nel **1993** e alle conseguenti ruberie (si calcola che circa 2,500 oggetti siano andati distrutti, il 70% della collezione museale). Il ministro dell'informazione e della cultura del nuovo Emirato Islamico d'Afghanistan, **Abdul Haq Wasiq** (ex detenuto di Guantanamo), ha affermato che il tesoro è ora al sicuro nelle mani del governo, ma non ha accettato di mostrarlo alle telecamere occidentali. Fino a febbraio la collezione era **in esposizione al palazzo presidenziale**; non resta che sperare che la prudenza e la solerzia del direttore Rahmani abbiano messo in salvo il tesoro come in passato.
Non si teme però solo per i musei. Tra i siti di scavo aperti su territorio afghano, la città di **Mes Aynak** è sicuramente quella più a rischio. Il **sito buddhista**, che fiorì tra III e IX sec. d.C. e occupa ben quaranta ettari di terreno (per capirsi, è grande quanto Machu Picchu in Perù), sorge su una **miniera di rame** i cui diritti stati acquisiti da una compagnia cinese per trent'anni. **Anna Filigenzi**, a capo della **Missione archeologica italiana in Afghanistan** dal 2004 non esita a definirla una «Pompei che va protetta». Di fronte alla prospettiva di lavoro immediato e ricavi

economici sarà difficile proteggere il sito, per quanto prezioso in termini storico-artistici.
Non resta che unirci all'accorato appello della professoressa Filigenzi: «La **tutela del patrimonio archeologico dell'Afghanistan** è una chimera in questo frangente, ma ognuno deve fare la propria parte e noi siamo archeologi. […] Non si spengono i riflettori della storia in un Paese a rischio, anzi. L'Afghanistan occupava un posto di primo piano nella storia dell'arte, e arriverà un momento in cui il passato diventerà il futuro: università e istituti di ricerca non devono mollare».

IL MANOSCRITTO DEL MESE

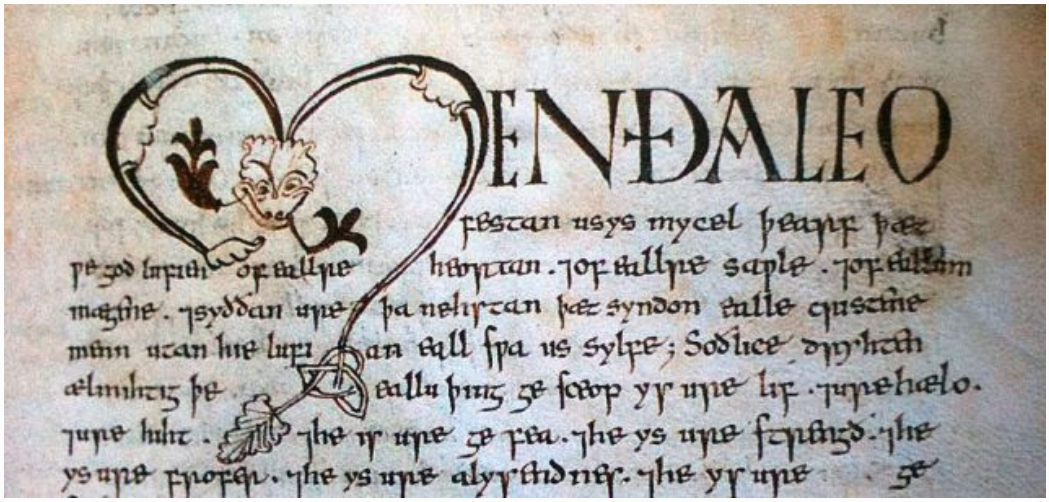


Immagine dal c.d. *Vercelli Book*, Biblioteca Capitolare di Vercelli.

Non sono soltanto i romanzi di Howard Phillips Lovecraft ad essere pieni di manoscritti misteriosi, scritti in lingue indecifrate e indecifrabili, custodi di segreti terribili e non rivelabili. Il ***Necronomicon*** è frutto della geniale creatività dello scrittore statunitense e (checché se ne dica) non è mai esistito, ma diversi altri manufatti, che conservano scritture non ancora lette invece sì. Tra gli oggetti più noti non possiamo non ricordare almeno il ***Disco di Festos*** e il ***manoscritto Voynich***, probabilmente i più noti al grande pubblico anche perché annualmente esce fuori la notizia dello (pseudo)studioso di turno che annuncia al mondo di aver finalmente letto le lingue che si celano dietro quegli strani segni (spoiler alert: in realtà falliscono sempre tutti miseramente), ma ne esistono molti altri (a questo proposito, Wikipedia ha una categoria specifica: Undeciphered writing systems).
Oggi però approfondiremo brevemente un mistero risolto custodito in Italia, e per la precisione a **Vercelli**. Nella **Biblioteca Capitolare** della città è custodito, con la **segnatura CXVII**, un codice pergamenaceo all'apparenza come tanti, abbastanza dimesso ma scritto in una **minuscola insulare del X sec.** molto accurata, in cui il tema ornamentale del **dente di lupo** (caratteristico delle scritture insulari) è sapientemente disposto. Il problema è che non si riusciva a capire in che lingua fosse scritto, tanto che il dorso della legatura, sicuramente moderna, ancora oggi recita ***Homiliarum liber ignoti idiomatis***. Si era intuito che dovesse essere una **collezione di sermoni** (probabilmente per via della disposizione dei testi) ma

nessuno era in grado di leggerle: il catalogo della biblioteca stilato nel 1602 dal canonico **Giovanni Francesco Leone** lo indica come ***Liber Gothicus, sive Longobardus,*** salvo poi annotare subito dopo *eo legere non valeo* («non sono in grado di leggerlo»), e ancora nel 1748 un erudito come **Giuseppe Bianchini** non poteva far altro che indicarlo come ***Liber ignotae linguae***.
Il mistero proseguì fino al 1822 quando uno studioso tedesco esperto di diritto, **Friedrich Blume** (c'è sempre uno studioso tedesco in queste vicende), che in quell'anno si trovava proprio a Vercelli, non si imbatté nel codice identificando quella lingua misteriosa, corredata tra l'altro di lettere bizzarre e non usate in altre lingue, con l'**antico inglese**. Come ci sia arrivato una raccolta di omelie in antico inglese a Vercelli non è chiarissimo. Va però ricordato, da una parte, che Vercelli si trovava lungo la **via Francigena**, affollata di pellegrini nel Medioevo come oggi, dall'altra che uno dei vescovi di Vercelli, **Guava Bichieri**, fu legato pontificio proprio in Inghilterra tra il 1216 e il 1218.
Il breve intervento che state leggendo non riuscirà a dare giustizia alla enorme importanza del codice di Vercelli, o *Vercelli Book* come dicono gli inglesi. Tra le omelie infatti trovano spazio anche **alcuni testi poetici**, sempre in antico inglese. Per dare un'idea, i manoscritti che tramandano poesia in antico inglese sono **soltanto quattro in tutto il mondo**: tre ovviamente sono in Inghilterra (ad Exter, a Londra e a Oxford), il quarto è a Vercelli. Le radici poetiche della lingua più parlata nel mondo si trovano (anche) in Italia.
Attualmente è in corso un progetto di **digitalizzazione del Vercelli Book** portato avanti dall'Archivio Capitolare di Vercelli, dell'Università di Torino e dell'Università di Pisa. Lo potete trovare a questo link e divertirvi a sfogliarlo (e a leggerlo, se ci riuscite).

ULTIME DALL'ARCHEOLOGIA

Ostia Antica, Piazzale delle Corporazioni, mosaico nello spazio commerciale dei *Navicularii* di *Turris Libisonis* (oggi Porto Torres).

Navi romane di nuovo al decollo. Nella Civetta #12 del mese scorso abbiamo parlato del sorprendente ritrovamento di un'imbarcazione fluviale romana (la De Meern 1) sul *limes* renano, non lontano da Utrecht. D'**ingegneria nautica romana** continuiamo a parlare anche in questo numero, scendendo però verso climi più temperati. Ci avviciniamo infatti al litorale di **Ostia**, alla foce del Tevere. Poco più a nord, dove oggi si trova il comune di Fiumicino con l'aeroporto "Leonardo Da Vinci", venne edificato poco meno di duemila anni fa lo scalo di ***Portus*** (per l'esattezza, *Portus Augusti Ostiensis*), che nelle intenzioni del suo promotore, l'imperatore **Claudio**, doveva riavvicinare a Roma il **terminale delle principali rotte commerciali** verso l'Urbe, sostituendo così la più lontana Pozzuoli (*Puteoli*). Si sa che il primo bacino claudiano fu ben presto funestato da insabbiamenti continui e che la vera fortuna di *Portus* fu fatta dall'imperatore **Traiano**, che con un'imponente opera di scavi, smantellamenti e deviazioni delle acque riuscì ad aprire un nuovo porto esagonale collegato direttamente al Tevere tramite un canale artificiale.
Questa è storia nota, ma forse in pochi sanno che dell'attività portuale del primo scalo dell'impero sono arrivate fino a noi alcune tracce di primissima importanza. O meglio, sono molto di più di semplici 'tracce': si tratta di ben **5 navi complete** e in ottimo stato di conservazione, che oggi costituiscono la magnifica collezione del Museo delle Navi di Fiumicino. E qui veniamo alla novità: quale museo? La storia del ritrovamento di queste navi risale alla **fine degli anni '50 del secolo scorso**, quando i lavori per la costruzione dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" portò alla scoperta di larghe porzioni delle strutture portuali imperiali e di almeno 8 imbarcazioni, che erano state abbandonate tra IV e V sec. d.C. nel bacino di Claudio; le navi verranno però rese visitabili solo nel 1979, quando il **nuovo Museo delle Navi** fu inaugurato in un hangar messo a lucido per l'occasione (non proprio la stessa cosa di un *castrum* romano come nel caso della De Meern1 nei Paesi Bassi, ma facciamoci bastare l'hangar). Purtroppo, pochissima parte della generazione *millennials* avrà avuto modo di visitarlo, dal momento che nel 2002 il Museo è stato chiuso, andando incontro a un'opera di ristrutturazione e, soprattutto, di restauro delle navi durata quasi vent'anni. *Quasi*, perché il Museo ha finalmente riaperto al pubblico lo scorso **12 ottobre**. Il cuore del percorso museale è ancora rappresentato dai 5 scafi scoperti nel '900 e che consentono di avere un'idea di diverse tipologie di imbarcazione in uso in epoca imperiale: la ***navis caudicaria*** (Fiumicino 1, 2 e 3), ossia un battello fluviale adoperato per risalire il corso del Tevere e trasportare fino a Roma le mercanzie scaricate a Ostia; la ***navis vivara*** (Fiumicino 5), un rarissimo esempio di nave da pesca con tanto di vasca centrale per conservare vivo il pesce appena catturato; l'agile **nave marittima da costa** (Fiumicino 4), un piccolo vascello dotato di vela per la navigazione costiera. Le navi sono certamente il pezzo forte, ma il nuovo Museo vuole essere uno **spazio espositivo in crescita** tramite l'acquisizione di nuovi reperti, che aiutino ancora di più a comprendere il funzionamento delle strade romane del mare.

SOSTIENICI

Vuoi entrare a far parte dell'associazione culturale Glaucopis, o semplicemente sostenerci? Puoi contattarci ad associazioneglaucopis@gmail.com per ulteriori informazioni. La quota di iscrizione annuale è di 10 euro ed è al momento la nostra unica fonte di finanziamento. Un modo semplice (e gratuito) per sostenerci poi è sempre quello di seguirci sui nostri canali social (Facebook, Instagram, Academia), dove vi teniamo aggiornati sui nostri eventi e condividiamo notizie, curiosità sul mondo antico, etimologie, frammenti, epigrafi e tanto altro.

Newsletter a cura di Marco Ferrari (segretario di associazione), con contributi di Marta Addessi (podcast), Marta Ciligot (eventi Glaucopis), Agnese D'Angelo (strumenti digitali), Luca De Curtis (manoscritto), Marco Ferrari (archeologia), Francesca Michetti (speciale Battriana).

La Civetta by Glaucopis
Delivered by
TinyLetter